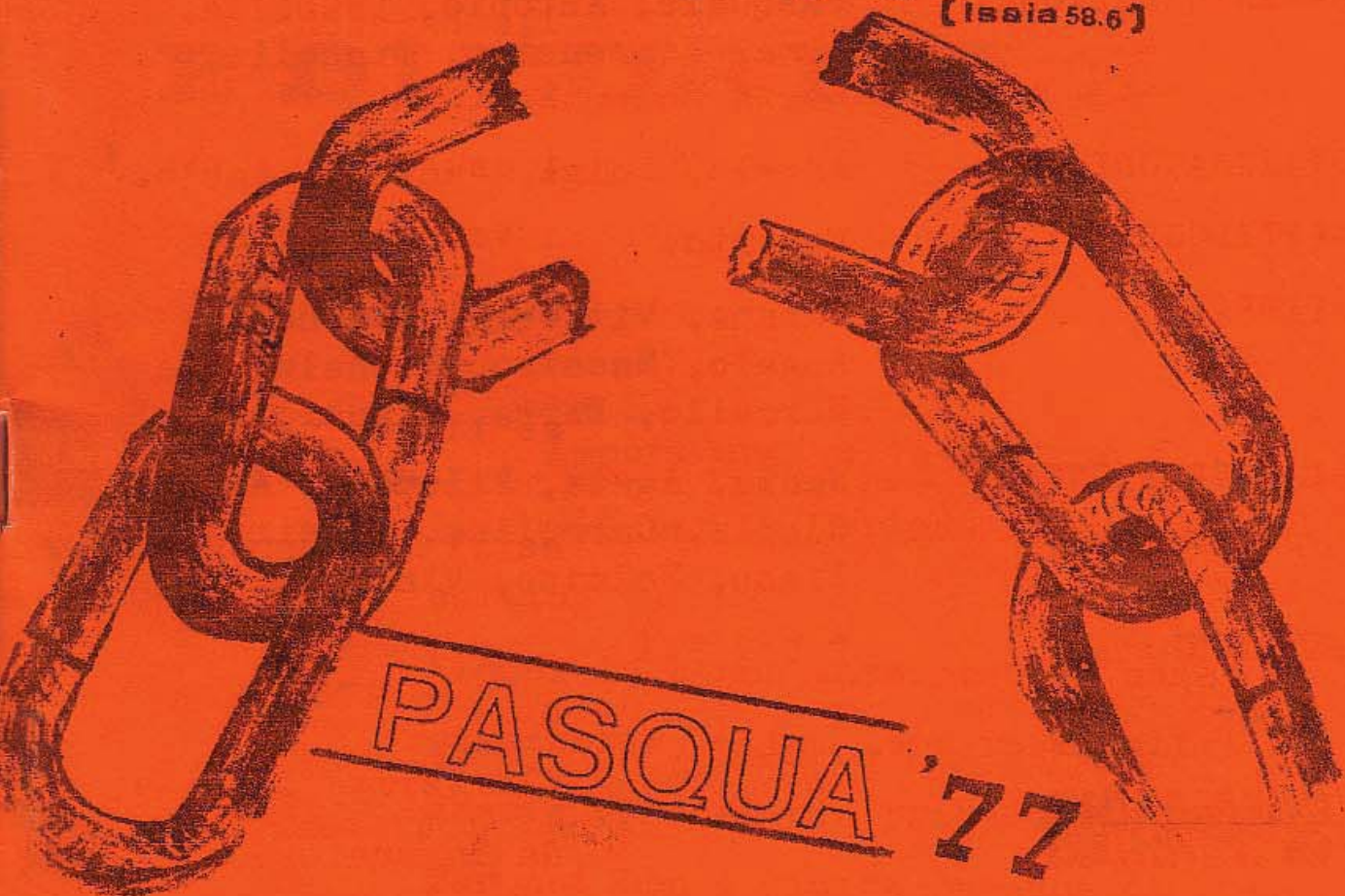


«Questo è il digiuno che io voglio:
spezzare le catene dell'empietà,
sciogliere gli iniqui legami,
rimandare liberi gli oppressi
e spezzare ogni giogo».

[Isaia 58,6]



10 aprile 1977 anno 4

L'ARATRO

"Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro
non è adatto per il Regno di Dio"
(Luca 9,62)

26

Redazione

SEGRETERIA: Marcello, Antonio, Paolo,
Pina, Romana, Ivana, Mario-
lina, Fernando.

AMMINISTRAZIONE: Pasquale, Antonio, Isabella,
Irma, Vincenzina, Michelina,
Maria Domenica.

DISEGNATORI: Angelo, Luigi, Santino, Pablo.

DATTILOGRAFO: Roberto.

STAMPA: Pisana, Vittorio, Antonella,
Angelo, Massimo, Michele,
Marcello, Berta, Claudio.

DISTRIBUZIONE: Nadia, Agata, Filomena, Rita,
Cladis, Carmelina, Massimi-
liano, Palmino, Vincenzo.

GESTIONE: T U T T I

SOMMARIO

+ Editoriale	
+ CRISTO è morto per il nostro riscatto	pag. 5
+ Ritagli	" 28
+ La parola di Dio	" 32
+ L'angelo della poesia	" 35

EDITORIALE

Ancora una volta abbiamo fatto silenzio per un periodo più lungo del solito.

Alcuni lo hanno interpretato come stanchezza, altri come resa, altri ancora come agonia prima della morte. Per noi non è giusta nessuna di queste interpretazioni. Quello che scriviamo sulle copertine del nostro giornale "Chi mette mano all'aratro e..." è ormai scritto anche nelle nostre coscienze e fino a quando non ci sarà qualcuno a toglierci di mano con

violenza e arretrò, continueremo sulla strada intrapresa.

Non è una posizione di sfida, la nostra, ma di chiarezza nel ribadire ciò in cui crediamo.

Non vogliamo essere applauditi, non vogliamo ricevere medaglie al valore, non vogliamo il consenso a tutti i costi perchè ricordiamo molto bene il "guai a voi quando tutti diranno bene di voi" (Luca 6, 26).

Ma se rifiutiamo l'applauso, con pari energia rifiutiamo la calunnia perchè ancora da Cristo abbiamo imparato che bisogna essere "semplici come le colombe, ma prudenti come i serpenti". E quindi, andiamo avanti.

Il 31 dicembre scorso molti di noi sono andati a Pescara per la marcia della pace organizzata dalla "Pax Christi".

Avremmo voluto dedicare interamente questo numero a quella esperienza.

Abbiamo poi deciso di fermarci a riflettere su quanto ha detto don Luigi

Ciotti, un prete emarginato tra gli emarginati, povero tra i poveri, ultimo tra gli ultimi e quindi credibile.

Qualcuno ci ha scritto o ci ha fatto sapere che quanto avevamo scritto in alcuni numeri precedenti sui minori, sulle cause della delinquenza e della emarginazione di molti di loro non corrispondeva a verità o per lo meno era molto gonfiato. Li preghiamo caldamente di leggere con attenzione le pagine che seguono.

Abbiamo trascritto fedelmente riascoltando dal registratore quanto disse don Ciotti con voce appassionata e che certamente non è passata invano attraverso le nostre orecchie.

Ogni volta che riceviamo una conferma diretta per quello in cui crediamo o per quello che abbiamo scritto senza aver potuto constatare e verificare di persona quello che affermiamo, ne proviamo una gioia grande, anche se

terribilmente offuscata dalla conferma che "certe cose" esistono davvero.

Ma non è chiudendo gli occhi che esse vengono eliminate e poi, per noi cristiani c'è sempre la luce folgorante della RESURREZIONE.

"Un sepolcro imbiancato che di fuori appare lucente, ma dentro è pieno di marciume" non è un "sepolcro glorioso".

Auguriamo a noi e a tutti i nostri lettori di essere sempre sepolcri gloriosi e non imbiancati.

LA REDAZIONE

CRISTO

E' MORTO PER

il nostro riscatto

Come diciamo nell'editoriale, avevamo intenzione di dedicare questo numero de L'ARATRO completamente alla "Marcia della pace. Ma poi c'è sembrato che le persone in nome delle quali don Ciotti ha parlato a Pescara rispecchiassero in maniera completa e migliore il Cristo flagellato, pieno di insulti e di sputi, il Cristo crocifisso che stiamo ricordando in maniera tutta particolare in questi giorni. Don Luigi Ciotti rappresenta un gruppo denominato "ABELE". Hanno scelto questo nome perchè Dio chiese a Caino e, in modi diversi, chiede ad ognuno di noi "dove è tuo fratello?" Non possiamo rispondere, come rispose Caino "non sono io il custode di mio fratello!" Se anche noi rispondiamo così, non siamo ancora risorti con Cristo.

La mia è una riflessione che parte da una esperienza di vita vissuta. Sono ormai dieci anni che vivo sulla strada a diretto contatto del mondo della droga e della prostituzione maschile e femminile. Ho incominciato dieci anni fa andando a vivere a Torino in un quartiere molto povero. Ho fatto parte di una banda di delinquenti organizzata, ne ho fatto poi io stesso il capo, proponendo però dei contenuti, dei valori e delle alternative diverse. Ho cercato dall'interno di dimostrare al perbenismo di tanta gente che gli irrecuperabili non esistono ma che spesso sono frutto della nostra cattiva volontà.

Con questi miei amici soffocati dall'ingiustizia, dal menefreghismo di tante persone, coscienti di quelle che erano le loro responsabilità, abbiamo cominciato insieme una strada che oggi ci ha portato a realizzare un grosso discorso fatto di meno parole e di più fatti.

Dobbiamo imparare a non delegare più agli altri il compito di occuparsi di questi problemi. C'è chi cerca con la fuga dalla vita la soluzione ai problemi della vita.

Nel 1973 in Italia 23000 giovani al di sotto dei 25 anni hanno tentato di farla finita con la propria vita. E' questo il dato ufficiale raccolto presso i pronto soccorso; ma chissà quanti altri ragazzi e ragazze hanno tentato di uccidersi, purtroppo molte volte riuscendoci, e non risulta dalle statistiche.

Ma c'è anche chi è costretto a fuggire da un certo tipo di vita e da un certo tipo di società; chi è costretto a non vivere la vita nel modo più autentico: il problema dei minori negli istituti, dei minori abbandonati, il problema di coloro ai qua-

li è negato il diritto di vivere nella propria terra e sono costretti per vivere e lavorare a emigrare in altre nazioni o in altre regioni; il problema del lavoro minorile e dello sfruttamento del lavoro della donna e così via. Sia ben chiaro che per chi fugge e per chi è costretto a fuggire ci sono delle precise cause dietro a questi problemi che poi sono un unico problema.

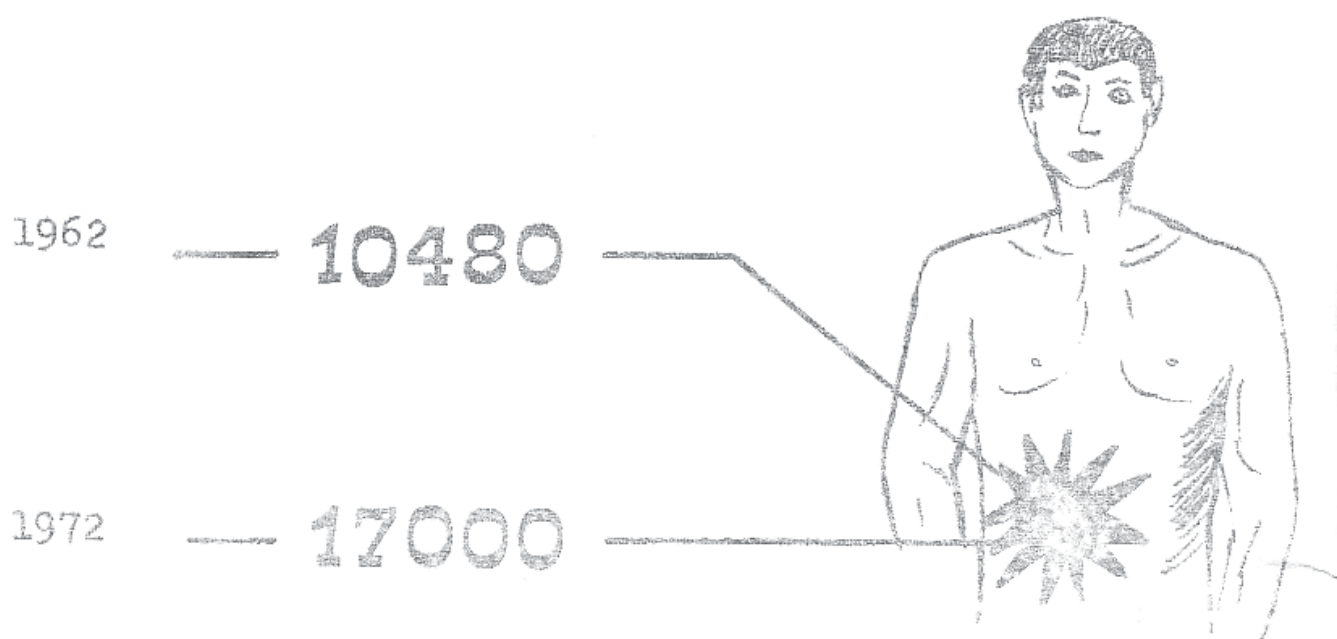
Oltre a queste, migliaia sono le persone coinvolte nel problema dell'abuso delle sostanze alcoliche. L'alcool è una droga; nel maggio del 1972 l'organizzazione mondiale della sanità ha catalogato l'abuso delle sostanze alcoliche tra quelle sostanze da considerarsi droga.

Nel 1962 in Italia, ufficialmente, erano morte 10480 persone per cirrosi epatica. Nel 1972, dieci anni dopo, sono morte, sempre per cirrosi epatica, circa 17000 persone.

La cirrosi epatica, come saprete, nella maggioranza dei casi è dovuta all'abuso diretto o indiretto di sostanze alcoliche.

Attualmente secondo il ministero della sanità dal 30 al 60% dei ricoverati negli ospedali psichiatrici sono ricoverati a causa dell'abuso diretto o indiretto delle sostanze alcoliche. L'alcool è una droga presa da molte persone che tentano di fuggire dalla realtà.

morti in Italia per cirrosi epatica



cirrosi epatica :

E' una grave malattia del fegato che comporta la distruzione delle cellule dell'organo. In un periodo iniziale si verifica un ingrossamento del fegato che poi tende a diventare sempre più piccolo e duro. Pur esistendo casi fortunati in cui si può avere un arresto nel progredire del male, spesso si può morire nel giro di poco tempo.

La causa principale della cirrosi epatica è l'alcolismo cronico, infatti gli inglesi chiamano la malattia col nome "fegato di bevitori".

Poi c'è la droga. Ma è proprio vero che la droga si sta così estendendo così come affermano alcuni? Al di là dei discorsi allarmistici di qualche giornale o di campagne moralistiche che molti stanno facendo, la droga, parlo della droga pesante: l'eroina, c'è e si sta continuamente allargando, ma non a caso. Forse c'è una strategia della droga, forse c'è anche la volontà politica, da parte di qualcuno, che la droga si allarghi.

Per il Ministero degli Interni sono stati denunciati per uso di droga:

-nel 1967	73	giovani
-nel 1975	3347	giovani

Ma il mondo della droga è ben più vasto. Presso il nostro Centro Droga, a Torino, in due anni e mezzo sono venuti a chiedere una mano 4014 ragazzi, il 15% dei quali con il problema dell'abuso dell'alcool.

Quindi solo a Torino 4014 giovani ancora oggi stanno disperatamente cercando delle soluzioni che, nonostante le leggi sulla carta, non ci sono.

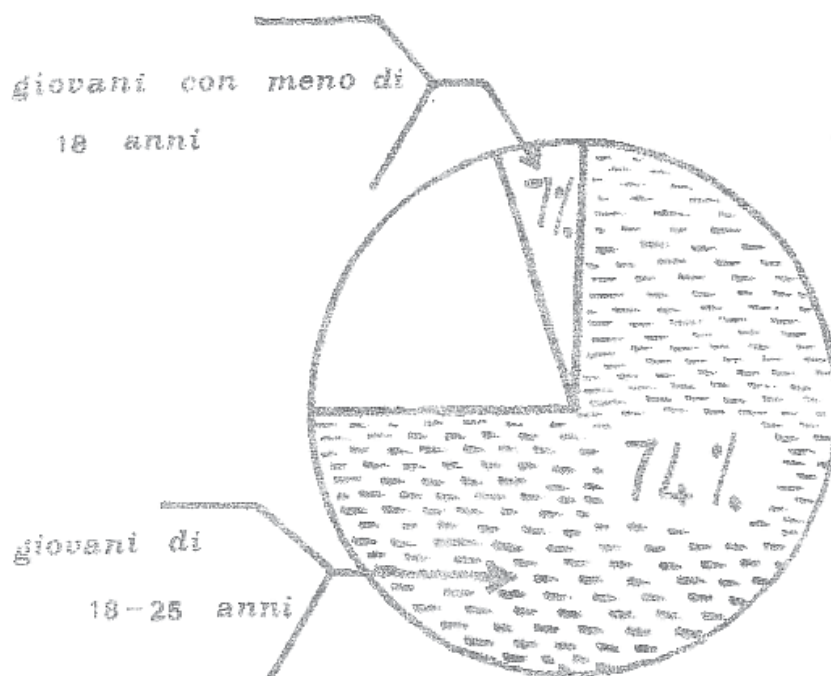
Non è con le grandi leggi e riforme "sulla carta" che potremo risolvere il problema dell'alcool e della droga.

Il problema della droga in questi ultimi anni non coinvolge, come nel passato, in prevalenza il mondo studentesco. Dagli ultimi dati emerge con prepotenza che solo 24 giovani su 100 tossicomani sono studenti.

Il limite dell'età dei giovani coinvolti nel mondo della droga si sta continuamente abbassando.

Ormai abbiamo anche ragazzi di 14-15 anni
che sono coinvolti nel problema della droga pesante

Attualmente abbiamo questa situazione:



La droga non abbraccia solo gli strati sociali più poveri ma, anzi è entrata tra noi attraverso i canali dei ricchi che sono tuttora coinvolti nel problema. I ricchi però hanno la possibilità di disintossicarsi con più facilità, hanno la possibilità di esporsi di meno al rischio di essere presi, di commercialarla, di farne un certo uso e così via.

Ma al di là del problema di chi tenta il suicidio, di chi è coinvolto nel giro della tossicomania e dell'alcool c'è il problema di chi è costretto a non vivere in maniera autentica la vita. Ma da chi sono costretti questi nostri amici a non poter vivere in maniera autentica la loro vita?

QUALI SONO LE CAUSE

Secondo me le cause, che vorrei riassumere partendo dall'esperienza che conduco giorno per giorno, sono tre: lo sviluppo industriale, la crescita economica e il progresso scientifico tecnologico.

Qualcuno mi può dire che lo sviluppo industriale è positivo, che non possiamo tornare a vivere all'età della pietra. Certo! Ma un certo uso dello sviluppo industriale, della crescita economica e del progresso scientifico e tecnologico è diventato causa di emarginazione e disadattamento. Di fronte al cattivo uso di questi elementi, sia ben chiaro, di per se positivi nascono delle profonde trasformazioni: il passaggio dal mondo agricolo a quello industriale di migliaia di persone, l'industria è concentrata solo in alcune città,

quindi posti di lavoro solo in alcune città, hanno voluto che milioni di persone si spostassero dalla propria terra per cercare un posto di lavoro. Torino dal 1952 al 1971 ha visto arrivare 1.168.000 emigrati e nello stesso periodo 703.000 persone hanno lasciato la città. 8.000.000 di emigrati al nord Italia in 25 anni.



La nascita dei quartieri-ghetto è un altro fatto che questi tre elementi di per se positivi producono. E' la proposta di questo tipo di società, non a caso chiamata società consumista, che produce e produce e deve vendere il suo prodotto e per farlo lo pubblicizza in un certo modo, usa dei mezzi, degli strumenti perché la gente ne faccia uso.

Un'altra causa sono le scelte politiche che hanno permesso che l'industria nascesse in alcuni posti e non in altri, che non hanno fatto una programmazione economica che doveva creare lavoro per tutti, ma nella loro terra, senza sradicare milioni di persone sbattendole in un impatto violento con un'altra mentalità, con altre realtà.

LA FAMIGLIA

Oggi si sente dire sempre più spesso che il

modello tradizionale e della famiglia è in crisi. La famiglia è sbatuta nella grande città, nel quartiere-ghetto, più isolata, si sono allentati i rapporti di parentela. Il rapporto educativo tra genitori e figli in molte situazioni è in crisi perchè in certe realtà i genitori vivono di meno con i figli. Il padre esce la mattina presto e torna a casa tardi, e quando arriva fa un secondo lavoro. La madre molte volte lavora anche lei; i ragazzi vanno a lavorare perchè non sempre si riesce a reggere l'economia della famiglia.

E' in crisi il rapporto tra genitori e figli perchè, grazie ai genitori e alla scuola dell'obbligo, il livello di istruzione dei figli spesso è superiore a quello dei genitori e questo viene a rendere il dialogo e la reciproca comprensione più difficile.

Nell'incontro con questo tipo di realtà, con queste grosse fatiche, molte persone non ce l'hanno a reggere e sono fuggite, ma non di loro spontanea volontà, da questi problemi.

Vediamo chi sono queste persone. Sono, ad esempio, i ragazzi che scappano di casa. Sono più di 30.000. E di questi, negli ultimi anni, più di 1.500 non hanno fatto ritorno. Spariscono letteralmente dalla circolazione.

Nel 1970 questi ragazzi scomparsi sono stati 1.571. Ma da dove scappano? La prima regione è la Sicilia, poi il Piemonte, la Campania, la Lombardia.

Che cosa vuol dire questo? Che da laggiù si scappa perchè c'è il desiderio di sistemarsi, di dimostrare che siamo capaci di costruire certi miti che vengono propagandati.

Ma dalle regioni del nord si scappa perchè l'impatto con la realtà, con un'altra mentalità è troppo

violento.

Un'altra realtà di questo violento impatto è il mondo della prostituzione.

Nelle grandi città le case-squillo sono quasi completamente in mano a delle organizzazioni, i famosi racket. Torino, ad esempio, è divisa in dodici zone. Ogni zona è in mano ad una organizzazione diversa. In ogni zona si impongono delle tariffe. Quando d'estate la gente va in villeggiatura, il mercato della prostituzione avrebbe un crollo economico. Allora queste grandi organizzazioni prendono le ragazze, le portano a prostituirsi nei luoghi di villeggiatura dove c'è la gente che va in vacanza e che può permettersi questa spesa, e affittano gli angoli delle strade o addirittura delle vie complete di Torino ad altre organizzazioni minori.

Ancora a fianco delle forme tradizionali, dove per l'85% sono in mano ai protettori e a queste organizzazioni, oggi sta venendo fuori con violenza il mondo della prostituzione a tempo parziale.

Questo è dovuto alla sollecitazione del consumismo, a certi discorsi che si fanno. Sono moltissime le studentesse che per arrotondare i soldi si prostituiscono nelle grandi città, in locali ben destinati, ben conosciuti.

Ma a me interessa la prima prostituzione, dove il 95% delle ragazze ha dei problemi di ordine sociale sulle proprie spalle. Emigrazione, situazioni precarie socio-economiche, emarginazione scolastica e così via.

Su 500 e più amiche incontrate in questi anni sulla strada, abbiamo potuto vedere che il 2% di loro ha cominciato a prostituirsi a 9-11 anni, il 10,6% a 12-13 anni, il 37,8% fra i 14 e i 16 anni.



E' in fortissimo aumento il problema della prostituzione maschile. E' quasi raddoppiate nelle città del triangolo industriale, Torino Milano e Genova, il mondo dell'omosessualità, sia ben chiaro, per lucro, per denaro. Questo problema è aumentato perchè va a braccetto con il mondo della droga. Il tossicomane ha oggi quattro soluzioni. O è ricco e quindi con estrema facilità se la può procurare. Oppure va a rubare perchè non riesce a procurarsi l'eroina quotidiana che deve mettere dentro, e quindi stanno aumentando i furti; le rapine dove si vedono come protagonisti moltissimi tossicomani. Oppure il ragazzo spaccia della droga; diventa un tossicomane che spaccia delle quantità di droga per procurarsi la sua quantità giornaliera. Oppure per procurarsi denaro si prostituisce. Ecco perchè è in fortissimo aumento ed è certamente raddoppiato nelle città del nord in questi ultimi anni il mondo della prostituzione maschile,

dell'omosessualità a scopo di lucro.

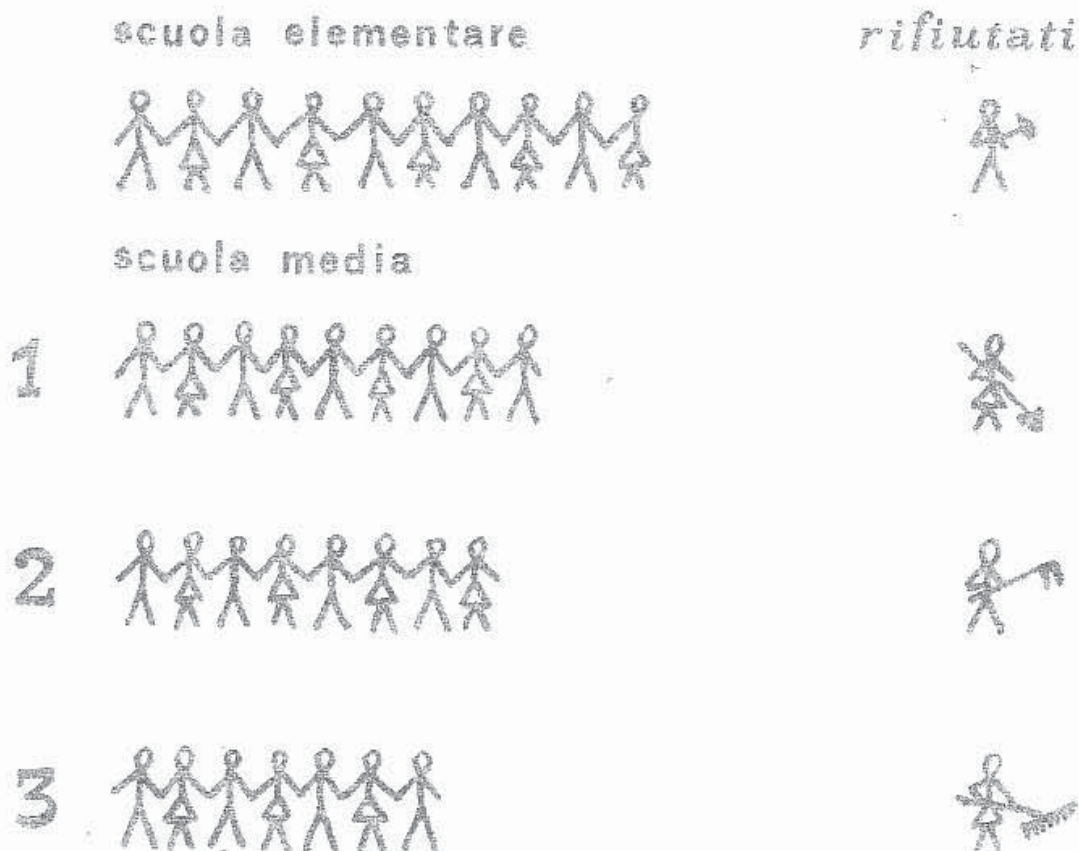
Verrei confermare questi dati, verificandoli su un sondaggio molto semplice che il Gruppo Abele ha condotto su 845 amici che nel 1974 sono giunti davanti al tribunale per i minorenni di Torino.

Scavando nelle loro vite, nelle loro vicende, nei loro problemi, viene fuori la conferma del perché oggi si è emarginati, si è costretti a fuggire da certe situazioni e da certe realtà.

Da questi 845 amici che abbiamo preso in considerazione per più di 6 mesi sono emersi questi dati:

1. La concentrazione di provenienza in alcuni quartieri, che sono nella città di Torino, vere e proprie sacche di emarginazione.
2. L'emigrazione, un secondo elemento che conferma quanto dicevo prima.
I ragazzi finiti davanti al Tribunale per i minorenni di Torino sono per l'85% immigrati.
Di 845 di loro, 549, cioè il 70% aveva come reato il furto. E voi sapete che il furto segna l'avvio della delinquenza, della carriera delinquenziale, è quasi un passaggio obbligato di questa lunga scaletta di emarginazione per molti giovani.
3. Un altro elemento è l'abbandono scolastico e l'espulsione dalla scuola come fattore ulteriore di emarginazione.
Di questi 845 amici, 610, cioè il 72% circa, era stato espulso dalla scuola o era in ritardo scolastico.
E' inutile

E' inutile che la scuola italiana faccia delle grandi campagne contro la droga se poi non ha il coraggio di interrogarsi sulla droga che porta dentro di sé. Riferiamoci al 1973: i dati sono ufficiali.



Su un milione di bambini che hanno cominciato la prima elementare, la scuola italiana ne perde circa 70.000 perchè non prenderanno la licenza elementare. 73.800 di essi: hanno lasciato prima di entrare nella scuola media, l'8% si è perso nella prima media, il 7% nella seconda me-

FRIULI
trentino
VENETO

nel 1970:

1571 ragazzi scomparsi!

campania
BASILICATA
PUGLIE

MILANO
ROMA

TO
GE
NAPOLI

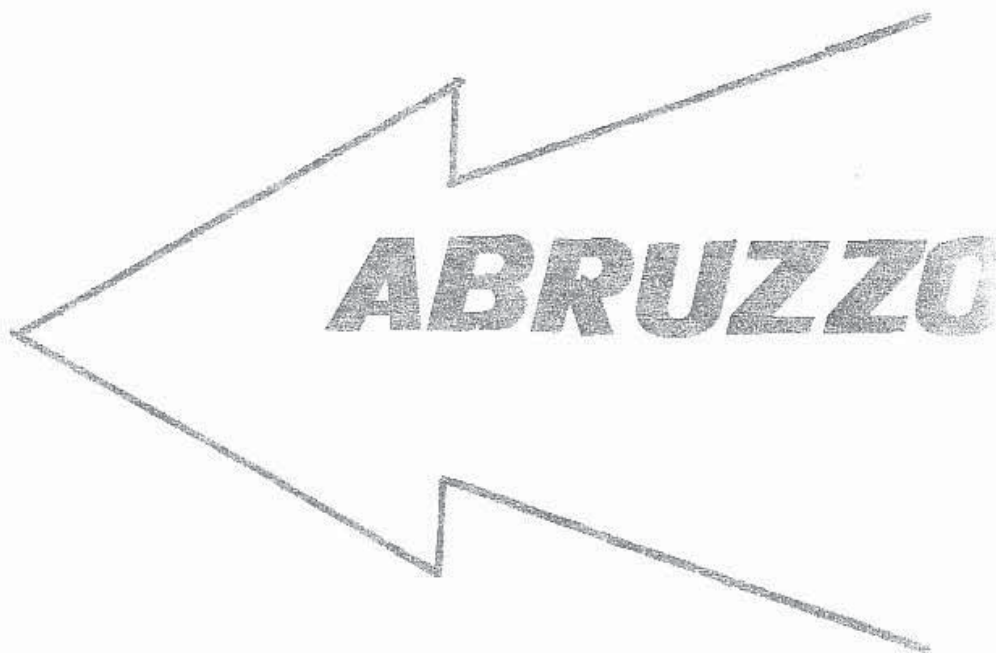


INO

OVA



CAMPAGNE
montagne
PASCOLI



ABRUZZO

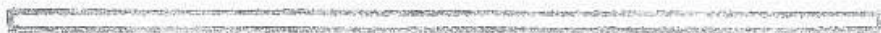


SICILIA
calabria
SARDEGNA

dia. Su un milione di bambini che hanno cominciato la scuola elementare, circa 300000 si sono persi per strada.

Ecco, allora, che prima di fare i nostri discorsi nella scuola sulla emarginazione, sulla droga, ecc., dobbiamo avere il coraggio come uomini, come cristiani, come operatori sociali, di lavorare perchè la scuola non continui ad essere fonte di emarginazione.

4. Un altro elemento che è emerso attraverso i nostri amici, questi 845, è la loro appartenenza ai ceti sociali più svantaggiati dal punto di vista economico e culturale:

figli di :	
operai	
manovali	
pensionati	
contadini	
girovaghi	
professionisti	
impiegati	

Da questi dati emergono alcuni elementi che mi sembrano molto importanti:

- a) C'è chi fugge ma c'è anche chi è costretto a fuggire.
- b) E' un unico problema con cause profonde e specifiche. Non si nasce delinquenti, non si na-

sce drogati, non si nasce disadattati, non si nasce prostitute, ma lo si diventa.

- c) Una terza considerazione che possiamo fare è che la droga, l'alcool, la prostituzione, il suicidio non sono dei punti di partenza come qualcuno dice e scrive, ma sono sempre i punti di arrivo di un processo di disadattamento che ha le sue profonde radici in questo tipo di società, nelle sue contraddizioni sociali ed economiche e le manifestazioni di queste contraddizioni sono nel disadattamento familiare.

Detto questo io vorrei leggere, in chiave di speranza, cosa si deve fare, cosa dobbiamo fare noi come uomini impegnati nel sociale, come chiesa, cosa dobbiamo fare di fronte a questi nostri amici che fuggono o sono costretti a fuggire.

Io credo che un progetto di promozione umana, che io preferisco chiamare di liberazione che si ispira al Vangelo, deve passare attraverso scelte politiche, sociali e culturali, le quali valgano per tutti e non solo per qualcuno.

Dunque è di fondamentale esigenza costruire una società alternativa che sia in grado non solo di progettare il lavoro, che non sia in grado solo di progettare l'utilizzazione tecnica ed economica, che non sia solo in grado di dare il tempo libero alle persone, ma anche le condizioni strutturali per una vita autentica, civile, umana e cristiana delle persone.

Vediamo allora questo progetto di liberalizzazione che passa attraverso le scelte politiche, culturali e sociali.

Il cristiano deve fare suo l'impegno politico, il cristiano non può non fare vita politica.

Se noi non vogliamo perdere il treno di tutte queste fatiche di molte persone, dobbiamo fare politica, nel senso autentico della parola, che per me significa pagare di persona, rimboccarsi le maniche, significa partecipare, non fare parole ma fatti, significa veramente essere delle persone che lavorano, che si danno da fare.

Impegno politico significa lavorare nel sindacato, nelle parrocchie, nel quartiere, portare il nostro apporto, il nostro contributo.

Scelta politica vuol dire collaborare con le forze politiche diverse. Per molti la politica è una tabù, fa paura. No! Il vero cristiano deve collaborare con le forze politiche e sociali, che hanno fatto una precisa scelta, che hanno scelto di lottare contro quelle che sono le cause dell'emarginazione.

Non possiamo allearci con quelli che avallano l'emarginazione, che la sostengono anche se indirettamente. Dobbiamo fare quindi questa lotta all'emarginazione a fianco di quelle forze politiche e sociali che la combattono.

Senza legarsi a nessuna di queste forze per avere quell'autonomia critica che mi pare indispensabile a tutti i livelli.

Scelte sociali, collaborazione che noi come Chiesa, come singoli cittadini dobbiamo avere. Collaborazione e stimolo degli enti pubblici. Non dobbiamo diventare, però, un'opera di tappabuchi. Il volontariato non deve essere l'alibi dell'ente pubblico, deve collaborare, ma deve essere anche un provocatore, uno stimolo. Dobbiamo fare nostro

il senso del provvisorio.

E io sono convinto che se certi santi fondatori che hanno fondato 100 o 200 anni fa delle meravigliose opere, vivessero oggi, in questo tipo di contesto sociale, usando il metro dei poveri, farebbero delle scelte diverse da quelle che certe congregazioni non hanno avuto il coraggio di fare. Tutti dobbiamo non usare il nostro metro, ma il metro della strada, il metro dei poveri, il metro di questa realtà sociale di oggi.

Dobbiamo trovare il coraggio del nuovo, il coraggio di cambiare. Dobbiamo lavorare per realizzare veramente una lotta non alla droga, non alla prostituzione come qualcuno fa, (un grande quotidiano, LA STAMPA, anni fa ha fatto una grande campagna contro la prostituzione) ma la lotta al disadattamento di cui la droga e la prostituzione sono solo una piccola parte. La lotta al disadattamento si fa anche battendoci perchè qui nel nostro territorio, nei nostri paesi, nei nostri quartieri, nascano dei servizi sociali aperti a tutti, non settoriali, non a livello assistenziale, ma interventi che siano veramente risposta ai reali bisogni della gente.

Questo è il discorso delle comunità alloggio in alternativa agli istituti, degli affidamenti familiari, delle adozioni, di un posto di lavoro che responsabilizzi le persone e non le emargini.

La partecipazione è un altro strumento fondamentale per lavorare perchè i servizi sociali sul territorio abbiano la partecipazione di tutte le componenti, e anche la nostra partecipazione, dunque, a tutti i livelli.

«CHI DICE CHE LA
RELIGIONE NON HA
NIENTE A CHE FARE CON
LA POLITICA, NON SA
COSA SIGNIFICA
RELIGIONE»

SCELTE CULTURALI

- GANDHI -

Un progetto di liberalizzazione dell'uomo passa anche attraverso le scelte culturali. Lavorare veramente per la sensibilizzazione, la promozione dell'opinione pubblica su questi problemi. Dobbiamo dare una corretta informazione e quando è necessario, una controinformazione? Dobbiamo avere il coraggio di dire queste cose. E' molto bello, sapete, che l'anno che prepara il congresso eucaristico cominci proprio qui, per prendere coscienza di questi problemi, ma dobbiamo cercare di farli nostri, di metterli dentro e di tradurli concretamente nella nostra realtà

locale.

Scelte culturali: è un discorso che deve essere fatto anche nelle parrocchie, nelle fabbriche, nelle scuole. E' un discorso anche di formazione di fronte a questi problemi, a queste nuove esigenze.

Tutti siamo un po' sprovveduti, allora abbiamo il dovere di promuovere, di permettere, di spingere, di favorire dei discorsi di formazione degli operatori sociali, dei preti, degli educatori in genere, di tutto un discorso di formazione e di informazione corretta su questi problemi.

Non c'è nessuno che è arrivato, come non c'è nessuno che ha la soluzione in tasca, la soluzione dobbiamo cercarla insieme e con molta umiltà.

La catechesi, la liturgia e l'omelia stessa non possono astenersi da questi problemi, ma devono rifarsi a questi problemi di realtà per rilanciare e per fondare le sue radici in quella che sarà poi la risposta cristiana.

Risposte che ci devono coinvolgere in prima persona. Non risposte paternalistiche, non risposte pietistiche, non quelle risposte di qualcuno che fa qualcosa per moda, per hobby, perchè oggi c'è la droga, perchè oggi qualcuno visita i drogati. No! Non si affrontano questi problemi per moda.

Dobbiamo essere e presentarci diversi di fronte a tutti gli amici che oggi stanno facendo fatica e di fronte a coloro che li emarginano. Ci sono tanti, anche nel mondo cattolico, che credono di dare delle risposte concrete mandando dei milioni nel Friuli, nel Terzo Mondo ma che di fronte a dei ragazzi che qui in Abruzzo sono nel mondo della droga, delegano ad altri questo compito. Io ne conosco qualcuno.

Però la chiesa abruzzese deve quest'anno, oggi più che mai, fare suo il problema di questi ragazzi, assumendolo in prima persona e non delegandolo ad altri.

Essere e presentarsi diversi da chi emargina questi ragazzi ma presentarsi diversi anche da loro. Essere diversi da loro significa essere credibili, essere autentici, essere delle persone che presentano qualcosa, che credono nella vita e non essere certi musoni che stanno lì sempre a contestare ma che non vivono.

Essere autentici, portare dentro di noi dei valori alternativi.

Ma non possiamo scegliere di impegnarci verso i poveri, se noi non viviamo da poveri.

Scegliere i poveri significa vivere da poveri, non tanto povertà di beni che è ancora la più semplice da vivere. Disfarci di certi beni è ancora semplice, anche se dovremmo farlo sempre tutti.

Però c'è un'altra povertà che dovremmo fare nostra, amici, povertà di linguaggio, povertà di atteggiamenti, povertà di comportamento.

Perché il primo modo per emarginare i poveri è parlare difficile, è vestirsi in un certo modo. Certa gente che fa la carità vestita all'ultima moda, di fatto emargina.

Dobbiamo essere poveri quindi a tutti i livelli.

Concludo buttando queste provocazioni che non sono mie ma ve le porto a nome di tanti ragazzi coi quali vivo e che le sentono dentro e che mi hanno detto "gridale queste cose alla gente, perchè noi non siamo ascoltati, perchè noi abbiamo i capelli lunghi, perchè noi siamo stati in carcere".

Amici, noi che diciamo di essere cristiani dobbiamo ascoltare la voce di questi nostri fratelli che bussano alla porta della nostra vita, che chiedono delle risposte.

Se un mio fratello non ce la fa a portare il suo peso ho il dovere come uomo, e ancor più come cristiano, di aiutarlo.

Non c'è nessun uomo che possa mettersi un cartello con su scritto "fuori servizio".

I problemi di questi poveri vecchi, disadattati, devono avere oggi una priorità.

Al di là di tutti questi discorsi, che pure dobbiamo fare nostri, c'è una società da fare, ma non una società con quelli che gestiscono il potere, ma una società con il Padre Eterno, dove il 50% delle azioni, ve lo assicuro, le mette Dio, e se noi facciamo una società con Dio, siamo sicuri che a metà le cose riescono sempre.

Anche se noi ci impegnamo, lavoriamo e i risultati non vengono presto, anche se il nostro contributo è solo dello 0,05%, non importa perchè dove c'è Dio le cose riescono sempre.

o o o o o

DON LUIGI CIOTTI

del GRUPPO ABELE di TORINO

RITAGLI

A VOLER ESSERE PRECISI...

A voler essere precisi il problema della droga non si esaurisce con le droghe ufficiali, leggere o pesanti che siano. Ce ne sono altre. Per esempio:

PSICOFARMACI. Su questo modo di drogarsi col permesso, e magari la ricetta della mutua, siamo ormai vicini al pareggio, rispetto al modello americano. In Usa, nel 1970, furono consumate cinque miliardi di dosi di tranquillanti, tre di barbiturici, tre di anfetamine, pari a cinquantacinque pillole a persona. Secondo un'inchiesta Doxa, da noi, nel 1972, risultavano abituali consumatori di psicofarmaci 1.700.000 individui, cioè un cittadino su trenta. L'Istituto di medicina sociale, da parte sua, denuncia 800 morti all'anno per abuso di psicofarmaci, dei quali 200 soltanto a Roma. Gli psicofarmaci venduti in Italia sono così suddivisi:

Ipnotici: 60 specialità. Tranquillanti: 88. Stimolanti: 45. Anfetamine: 50.

Di quanta roba si tratti, non lo sappiamo. Sappiamo solo che la faccenda tira a crescere, dato che, nel 1974, il fatturato "psicofarmaci" ha sfiorato in Italia i 20 miliardi, e le industrie farmaceutiche che li vendono, cari, dentro artistici cofanetti, sono colite investire in capillare propaganda più della metà dei loro profitti. Presentati all'angosciato uomo degli anni '70 come «la pillola che risolve ogni problema» gli psicofarmaci danno spesso assuefazione, farmacodipendenza, intossicazione. Insoddisfatti per coloro che, nell'uso di queste robe, placano soprattutto la necessità di disobbedire a un padre proibitore anelandone il castigo, gli psicofarmaci rappresentano la droga dell'ordine.

TABACCO. E' la droga (ultraleggera) gestita dallo Stato, come un tempo succedeva coi casini: gli rende, infatti, 1.000 miliardi all'anno, su 800.000 quintali di roba fumata ufficialmente in Italia, contrabbando a parte. Col tabacco tutti abbiamo cominciato bambini, per sentirci grandi. Per strada, oggi, fumano solo le ragazze: autoaffermazione femminista, esercitata mediante "tabacco". In principio gira la testa, si va al cesso e si vomita. Poi arrivano assuefazione e schiavitù: 10, 20, 30, 40 al giorno... Risulta che, tra due donne incinte, quella fumatrice ha il 30 per cento di probabilità in più di partorire un bambino non sano.

ALCOL. Al manicomio-lager di Santa Maria della Pietà a Roma, 59 sui 65 letti del reparto "disintossicazione" sono occupati da alcolizzati, il cui numero è destinato ad aumentare. Infatti in Italia (il paese più ciucco del mondo dopo la Francia) la droga alcol ha un volume d'affari di più di 2.000 miliardi all'anno. Più di 4 milioni sono i lavoratori del ramo. L'alcol dà assuefazione fisica, esattamente come le eroina: chi c'è entrato, non può più farne a meno. C'è l'alcol dei poveri (il vino) che produce la cirrosi epatica. C'è l'alcol dei ricchi (whisky ed altri superalcolici) che produce il delirium tremens.

L'ESPRESSO
27/7/75

TAVOLA ROTONDA SUI DISADATTATI

La società «civile» ha paura di loro

Un progetto di assistenza moderna

ROMA, 11 ottobre

Davanti al numerosissimo pubblico che affollava l'aula del magistero di Roma dove si svolgeva la tavola rotonda sul tema « Assistenza sociale ed educazione specializzata in Italia » una ragazza spastica ha detto: « Potrei raggiungere qualunque posto, diventare anche presidente degli Stati Uniti, ma la società in cui vivo mi considererebbe sempre una disadattata ». Queste parole denunciano una situazione spesso volte drammatica in cui si trova gran parte dei disadattati italiani.

Ma che cosa si intende per « disadattati »? Dicono gli esperti: tutti i casi in cui il soggetto, per la insufficienza delle sue attitudini o i disturbi della sua condotta, necessita di un particolare intervento assistenziale-educativo per potersi integrare, nei limiti delle sue possibilità, nella vita sociale. Questo in Italia vuol dire (e solo di minori): 1.270.000 insufficienti mentali; 150.000 epilettici; 100 mila colpiti da paralisi cerebrale infantile; 1.500.000 disadattati del carattere e del comportamento; 125.000 sordi e sordastri; 18.000 ciechi; 16 mila ambliopici; 75.000 portatori di esiti di poliomielite.

Se l'intervento di quella ragazza ha strappato gli applausi non solo al pubblico ma anche al moderatore Ettore Della Giovanna, le parole del deputato dc Foschi, che presiede al dibattito, non stanno di una umanità e di una competenza tali da avere riacceso, ne siamo certi, la speranza nel cuore di quella giovane. « L'evoluzione dell'ambiente — ha detto Foschi — non porta alla tolleranza nei confronti dei disadattati, tutt'altro, porta all'insofferenza ed allora bisogna dire che disadattata è la società che ha paura di affrontare la realtà di una situazione ».

Foschi in precedenza aveva illustrato quali erano le linee fondamentali del progetto di legge presentato alla Camera da un gruppo di deputati e già noto ai lettori del nostro giornale. Proposta di legge relativa alla organizzazione del settore dell'assistenza sociale e agli interventi per le persone in condizione o situazione di incapacità, e, in particolare, per i disadatti psichici, fisici, sensoriali e sociali. Il progetto di legge, ha detto Foschi, vuol essere « quasi una provocazione per accendere discussioni e dibattiti, per richiamare intorno all'argomento l'attenzione di tanta gente come oggi ».

La proposta di legge ha come primo obiettivo quello di dare una struttura e definire i compiti di una assistenza sociale impostata su basi moderne. Attualmente queste centinaia di migliaia di disadattati sono sparsi un po' dovunque ed il più delle volte umiliati da una beneficenza caritativa. Bisogna dar loro invece concreti aiuti per il superamento di condizioni personali, familiari, ambientali ed economiche e quindi inserirli nella società.

Su questo punto si è trovato pienamente d'accordo anche Gian Paolo Meucci, presidente del tribunale dei minori di Firenze, che, dopo aver dichiarato come la proposta di legge trovi unanimi consensi, ha osservato che per i giovani non si può parlare di un diritto alla assistenza ma soltanto di diritto all'educazione perchè è con questo che si raggiunge lo scopo della riabilitazione e l'inserimento in una attività confacente alle proprie attitudini.

Il professor Luigi Volpicelli, direttore dell'istituto di pedagogia dell'università di Roma, ha affermato che quello della assistenza sociale ed educazione specializzata in Italia è un problema che caratterizza un momento della nostra società e la proposta di legge così « magistralmente informata della realtà » è un punto fermo sulla questione che tanto interessa.

TORINO, febbraio -- In via Sant'Agostino c'è un ufficio quasi sempre chiuso. La porta che dà sulla strada si apre solo quando il mercato della manodopera di contrabbando tira. Quando cioè c'è bisogno di acquistare il lavoro di alcuni uomini per poche ore soltanto, e senza pagare diritti di assistenza e previdenza né salari adeguati. Quello di via Sant'Agostino non è l'unico mercato nero del lavoro umano, qui a Torino. Un altro particolarmente affollato è quello di Porta Palazzo. Chi è che richiede il lavoro di questi manovali clandestini? «I cantieri edili e il mercato ortofrutticolo» ci risponde un giovane calabrese, Francesco, studente al terzo anno di ingegneria «un giorno avevo particolarmente bisogno di soldi e sono andato a Porta Palazzo alle quattro del mattino. Dopo più di un'ora di attesa, fra gente che aspettava con ansia di essere assunta al lavoro, l'ho avuto il lavoro: 12 ore a scaricare camion di frutta cinquemila lire di salario».

A lavorare per simili salari in condizioni allucinanti sono migliaia di ex braccianti e manovali meridionali che immigrati a Torino, si trovano in condizioni di estrema precarietà economica, ad abitare in alloggi malsani per sé e per la propria famiglia.

Sono interi nuclei familiari a pagare le conseguenze di queste situazio-

ni ma è particolarmente forte il disagio di i giovani e giovanissimi, che si incontrano davanti ai filiper, nei bar, per le strade di Torino. Lì si riconosce dal piemontese imbastardito che parlano: un dialetto fatto di parole settentrionali e di cadenze meridionali, un miscuglio in colore di espressioni, che esprime un avvenuto sradicamento e un mancato inserimento. La stessa prevalenza di accenti meridionali che si trova nei quartieri del centro storico si trova pure nelle statistiche del tribunale dei minori: in un campione di presenti in un giorno scelto a caso, nelle celle del carcere minorile «Ferrante Aporti», su cinquantaquattro detenuti soltanto sei provenivano da famiglie di origine piemontese. Il resto, con l'eccezione di qualche veneto, era costituito di meridionali immigrati. «Tuttavia bisogna fare attenzione a non identificare meridionale e deviante» — dice il Dottor Paolo Vercellone, presidente del tribunale dei minori «è il ragazzo delle classi diseredate quello che viene dinanzi al tribunale per minorenni. Naturalmente, poiché la gran massa delle famiglie in condizioni disagiate è di provenienza meridionale allora si crea l'equazione: ragazzo per tribunale dei minorenni = ragazzo di famiglie immigrate. Ma in realtà la equazione è un'altra: ragazzo di famiglie immigrate = ragazzo di famiglie povere = ragazzo da tri-

buare...». «Vergogna», dicono nelle famiglie meridionali i cui figli non compariscono mai davanti al tribunale dei minori: sono quelle dei funzionari dello Stato, di coloro che sono perfettamente integrati nella società torinese. Sta di fatto che il «monoplio della povertà», come lo definisce Vercellone, ce lo hanno in mano i meridionali, le famiglie come quelle di Rocco, quattordici anni, piccolo di statura, conosciuto da moltissimi giovani del quartiere dove abita, nei pressi di Porta Palazzo per familiarità con cui ruba e lo spregiudicato nell'organizzare altre imprese «particolari» di estorsione a Torino quando aveva nove anni, insieme a Ortanova, in provincia di Foggia, dove frequentava la scuola di cui il padre non sa- ser? Qui non ci ho capito più nulla: il mio professore mi portava in giro per il mio modo di parlare e mi assegnava sempre qualcosa in più che agli altri. Io ho mandato tutti a quel paese... ho lasciato la scuola». Nel periodo in cui il figlio lascia la scuola, il padre di Rocco ha un lavoro instabile, non è presente in casa. Lui incomincia a tornare tardi a casa, la sera, e la madre si limita a rimproverarlo. «Un mio amico un giorno mi propose di rubare un motorino» prosegue Rocco «io anche se avevo paura e le gambe che mi tremavano, ci sono andato. Poi ho preso i raj-ban dal naso del «cremini» (ragazzi vestiti bene); poi le radio e le ruote di scorta delle macchine». Mentre ci rac-

conta queste sue avventure gli occhi del ragazzo brillano di soddisfazione: in fondo tutto quello che lui riesce a fare è per lui una sorta di rivincita nei confronti di tutti quelli che hanno concorso ad emarginarlo. Per lui rubare è ormai una cosa del tutto « normale » una incon-

sapevole « scelta di vita »: « questa sera, prima di venire a parlare con voi » ci confessa Rocco « ho portato via un bel mucchio di cose dalla Standa » e si dilunga nel raccontarci le sue tecniche preferite.

Ma la vera scoperta dei ragazzi come Rocco e della sua piccola « banda », tutti fra i tredici e i sedici anni, è il bidone, come lo chiamano loro, ai danni degli omosessuali: uno aggancia il « finocchio di turno » e accetta le sue proposte, gli altri intervengono dopo e, con le armi in pugno e una ragione di botte, si fanno consegnare tutto il denaro che la vittima possiede. Il « bidone » è comunque solo una variazione sul tema della prostituzione maschile; in questo caso è solo un espediente allo scopo di rapinare, costituisce pure un'autonomia fonte di reddito.

« Ogni martedì ho appuntamento con un invertito; io passo la serata con lui e lui mi dà diecimila lire ogni volta che ci vediamo », snocciola placidamente e fieramente Rocco. Con Rocco siamo di fronte ad un caso certamente estremo, ma non raro, in cui la famiglia esiste come lontano ricordo, luogo dove si ritorna per portare qualche soldo e si è accolti da una neutralità complice. E' una famiglia che dal punto di vista della possibilità di reagire alla disgregazione e alla « devianza » dei propri membri, è fuori gioco.

La dottoressa Calcagno, che presso il tribunale per i minori di Torino lavora sui casi delle ragazze giovanissime che, abbandonata la famiglia, si danno alla prostituzione afferma: « lasciano le famiglie perché non se la sentono di fare le donne di casa a quattordici anni. Fuori non hanno amici, anche perché la famiglia non ha mai permesso loro di trovarne. Sarebbe stato in contrasto con la concezione tradizionale che esse hanno della donna. Così appena fuori vengono rapidamente avvicinate da persone che cercano proprio loro, per metterle sulla strada. Spesso riusciamo a recuperarle, ma perché questo succeda bisogna intervenire presto, e la famiglia deve riuscire a trattare la ragazza come una persona coi propri diritti, reintegrandola nel suo seno. Senza l'appoggio familiare, è molto difficile che un lavoro di recupero riesca in pieno ».

« Una mia amica si prostituiva ad ore » ci racconta Carla una studentessa sedicenne di un istituto femminile « il suo rapporto con la famiglia era molto brutto perché i suoi genitori non la facevano mai uscire di casa e non le davano che pochissimi soldi, quasi niente, per i suoi bisogni. Ha deciso di partirli andando con gli uomini, non venendo a scuola approfittando di qualche ora libera prima di rincasare per il pranzo. I soldi che poi riusciva a rimediare era costretta a spenderli in modo assurdo perché non poteva far vedere a casa di esserne in possesso; quando comprava qualche vestito doveva giustificarlo come un regalo fatto da una di noi ».

Si delinea così il contrasto tra modi di vita tradi-

zionali e desueti e l'esigenza giovanile d'inserirsi e vivere nella grande città. Eppure proprio su una famiglia che abbia ancora vecchi valori, magistrati e assistenti sociali fanno leva perché collabori all'organizzazione di una diversa prospettiva di vita. In caso contrario « non c'è in questa società » continua la dottoressa Calcagno « nulla che possa aiutare a costruirsi una vita ».

Fra le ragazze che lavorano tutto si pone in maniera meno drammatica. La loro uscita dalla famiglia, anche soltanto per andare al lavoro, permette dei contatti e un'integrazione nel tessuto sociale e nella cultura, che le difende, almeno in parte da rischi che sono tanto più gravi nella misura in cui c'è un'assunzione di responsabilità personale che il lavoro favorisce.

Esclusi da attività produttive e da momenti importanti di integrazione, i ragazzi di questi gruppi sociali sono spinti ad organizzare la propria vita attorno ad attività criminose. La loro partita non è però del tutto chiusa. Le stesse forze che nella scuola, nella fabbrica e negli enti locali svolgono un'azione che tende, sia pure sui lunghi tempi, a mutare l'atmosfera repressiva che favorisce l'emarginazione, operano sul territorio per creare punti nuovi dell'aggregazione sociale e umana. E' il tentativo — cui accenniamo soltanto — di creare forme associative nuove sul territorio, la cui efficacia è senza dubbio notevole: « ci sono esperienze concrete » ci dice un'assistente sociale « dove i centri culturali e sociali hanno accolto giovani dediti alla droga e al furto. Con loro hanno discusso, lavorato. E forse non è proprio un caso che in quei centri i reati denunciati siano diminuiti sensibilmente ».

LA PAROLA DI DIO

I dieci lebbrosi

Durante quella sua marcia di avvicinamento a Gerusalemme, Gesù passò lungo i confini tra la Galilea e la Samaria. Stava per entrare in una borgata, quando gli mossero incontro dieci lebbrosi, che, fermatisi alla debita distanza, cominciarono a gridargli in coro:

"Gesù, Maestro, abbi di noi pietà!" Gesù volse lo sguardo verso di loro, quindi diede loro questo comando:

"Recatevi per la visita di controllo dai sacerdoti..." Così fecero, e strada facendo si accorsero di essere guariti. Senza indugiare, uno di loro ritornò sui suoi passi, inneggiando a Dio, e giunto innanzi a Gesù, gli si gettò ai piedi con la faccia a terra per dirgli il suo grazie. Costui era samaritano. Gesù allora esclamò:

"Non sono forse stati risanati tutti dieci? E gli altri nove, dove sono?... Nessun'altro è tornato a dar gloria a Dio, all'infuori di questo straniero! Rialzati, e va' pure: la tua fede ti ha salvato."

La riconoscenza è una qualità che troppo spesso noi cristiani non abbiamo.

Ma il Signore ci avverte: "Se non volete ascoltare la mia voce, Io mi sceglierò un altro popolo, darò ad altri la mia amicizia..."

Siamo anche noi tra i nove che non hanno sentito il bisogno di ringraziare Cristo?

Il digiuno accetto a Dio

In giorno di digiuno voi badate ai vostri affari,
ed esigete che tutti i vostri dipendenti lavorino.

Sì, digiunate, ma tra dispute ed alterchi,
prendendo a pugni il tapinello ¹³.

No, non saranno questi vostri odierni digiuni
a far giungere lassù la vostra voce ¹⁴.

Potrei forse compiacermi di un simile digiuno,
del giorno nel quale qualcuno si mortifica?

Piegare il capo come un giunco,
mettersi a giacere nel sacco e sulla cenere?

Non è forse questo che tu chiami digiuno,
giorno gradito a Yahwéh?

Tutt'altra cosa è il digiuno che io gradisco,
oracolo di Yahwéh!

Spezzare le catene dell'ingiustizia,
sciogliere i legami del giogo,

restituire alla libertà i forzati,

infrangere tutti i gioghi,

dividere il tuo panc con chi ha fame,

dare ricetto ai poveretti senza tetto,

rivestire d'indumenti chi scorgi abbisognarne,
e non disinteressarti dei tuoi simili.

Allora sí, come all'aurora eromperà da te la luce,
e la tua piaga verrà presto cicatrizzata;

la tua giustizia incederà a te dinnanzi;

e la Gloria di Yahwéh, dictro di te.

Allora alle tue grida Yahwéh risponderà;

«Eccomi qua!» egli dirà ai tuoi richiami.

(Isaia 58 3b-9).

l'angolo della poesia

resurrezione

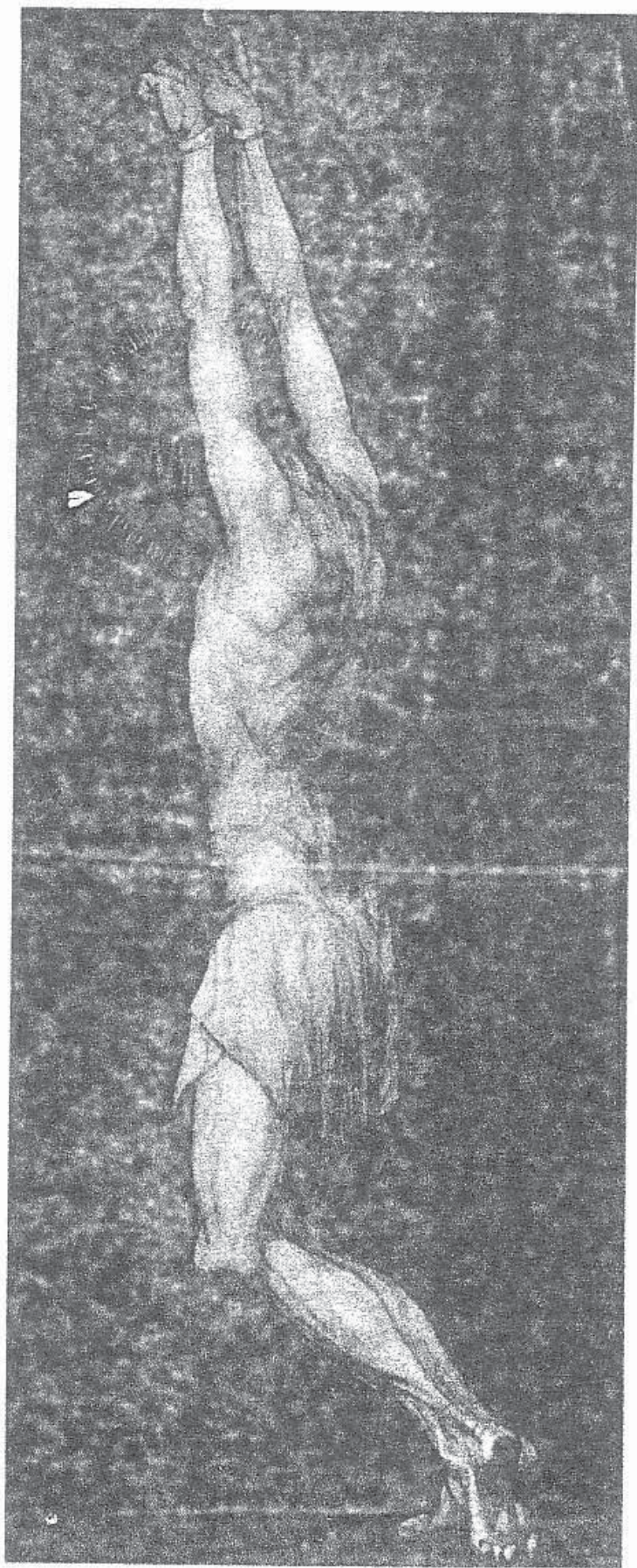
Evenue shalom alejem

Un saluto che l'uomo ha dimenticato.

Uomini senza Pasqua,
rimasti sepolti dal mezzo dell'egoismo.
Sepolcri imbiancati festosi e schifosi,
gracchianti e giuranti,
il loro amore per il Signore,
ma Signore che ha cambiato volto.

Signore mio Dio grande è la tua bontà
se l'uomo ancora esiste.

Ti schiaffeggiò,
ti sputò in faccia,
ti rinnegò e tu l'amasti ancora,



l'amasti fino alla morte
e alla morte di croce.

In questa società senza Pasqua
a cosa è valso il tuo morire?

Muori ancora nelle baracche,
muori ancora nei ghetti,
muori ancora nei drogati
e nessuno più ti vede risorgere.

In chi risorgi se il tuo nome provoca
solo ilarità?

In chi risorgi se il tuo nome è dive-
nuto simbolo di potere?

In chi risorgi se il tuo nome vale meno
di una saponetta?

Signore mi dicesti:

"Io sono la via la verità la vita,
chi mi ama prenda la sua croce e
mi segua!"

Questa mia croce diventa ogni giorno
più pesante,

ma la porto perchè voglio che tu possa
risorgere anche in me

affinchè il tuo morire non sia stato vano.

(Alfredo Esposito)

Per avere qualsiasi tipo di contatto con noi,
scrivete o venite a trovarci a

Redazione de L'ALITRO

Via Cicone, 7

67024 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Interna-
zionale della Riconciliazione) registrato presso il
tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Ciclinprop. - Via Cicone, 7 - Pettorano sul Gizio (AQ)